



Maturi sì ... ma dopo?

**E' tempo di esami per milioni di studenti, ma non per tutti
Il 14% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni dopo l'obbligo non siede tra i banchi di scuola.**

Cosa accade dopo la maturità?

Uno studio della Uil Scuola mette a confronto le scelte dei ragazzi in Italia e in Europa tra l'università e il post secondario non universitario che nel nostro paese è ancora quasi inesistente

Di Menna: "Questa scuola 'riformata' deve assicurare livelli di istruzione adeguati a tutti. Non deve essere 'facile', ma rigorosa nel garantire le conoscenze, vera opportunità democratica per i ceti meno protetti"

La scuola 'perde' ogni anno 400 mila ragazzi

Su due milioni e mezzo di studenti che frequentano le scuole superiori circa 400 mila non proseguono gli studi dopo l'obbligo.

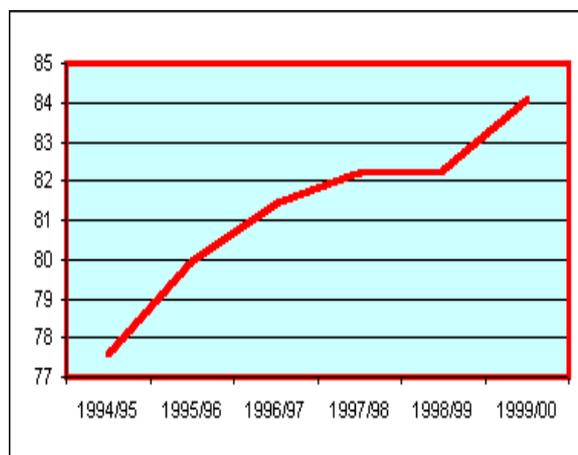
Il trend degli ultimi anni (dati Istat e Isfol) mostra una crescita progressiva del tasso di scolarità passato dal 77,6% del '94/95 all'81% del 2000.

Nonostante questo miglioramento - che appare costante negli ultimi anni - il 14% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni, non siede tra i banchi di scuola.

La fotografia degli studenti delle superiori mostra anche una crescita tendenziale degli allievi della formazione professionale (che passano da 105 mila nel '98/99 a quasi 108 mila nel 99/2000).

tasso di scolarità alle scuole superiori (14-18 anni)

anno	%	allievi form.prof.	non freq.
1994/95	77,6		
1995/96	80		
1996/97	81,4		
1997/98	82,2		
1998/99	82,3	105.640	445.196
1999/00	84,1	107.956	374.555



(Elaborazione UIL Scuola su dati ISTAT e ISFOL)

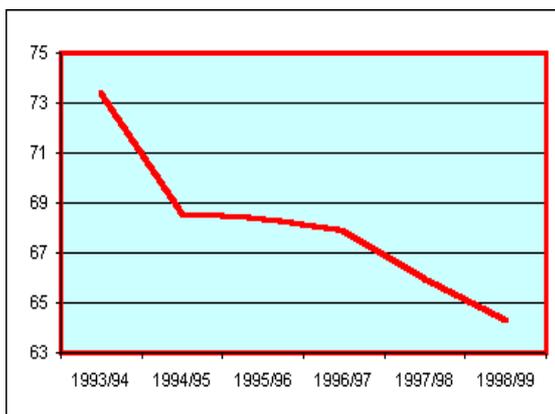
Un paese con meno aspiranti ‘dottori’

Diminuiscono le iscrizioni all’università: su 100 ragazzi che superano l’esame di maturità, 64 scelgono una facoltà universitaria. Nel ‘93/94 questa percentuale era del 73%.

In circa dieci anni il tasso di immatricolazione è diminuito del 9%.

Tasso di immatricolazione ai corsi di laurea e diploma su 100 maturi dell’a.s. precedente

anno	%
1993/94	73,4
1994/95	68,6
1995/96	68,4
1996/97	67,9
1997/98	66
1998/99	64,3



(Elaborazione UIL Scuola su dati ISTAT)

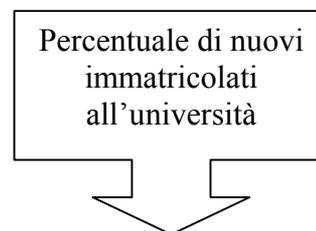
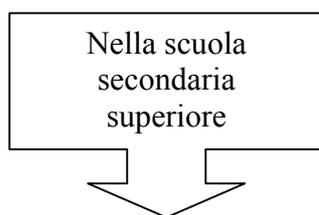
Università: per metà è frequentata da ragazzi che vengono dal liceo

Il 30% della popolazione scolastica della secondaria superiore frequenta il liceo. Dopo la maturità il passaggio all’università di questi ragazzi rappresenta oltre la metà delle nuove matricole.

Solo la metà degli studenti che frequentano gli istituti tecnici e professionali si iscrive all’università.

Dal 60% di ragazzi che studiano in queste scuole si passa – dopo l’esame di stato - ad una percentuale del 33% sul totale delle matricole universitarie.

- Percentuale delle immatricolazioni all’Università



29,5%	Frequenta i licei	→	Rappresenta il 53,6% delle matricole universitarie
59,76%	Frequenta gli istituti tecnici e professionali	→	Rappresenta il 33,8% delle matricole universitarie
7,17%	Frequenta le scuole magistrali	→	6,4% delle matricole
3,82%	Frequenta i licei artistici	→	6,2% delle matricole

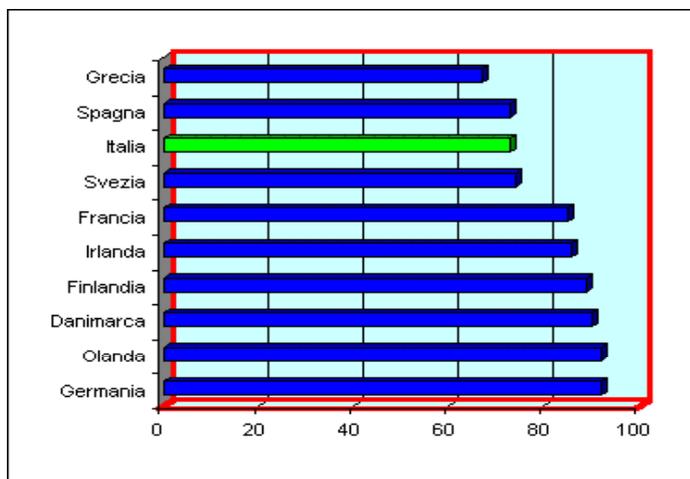
Il livello di accesso al diploma in Europa

Il 92% dei ragazzi delle scuole tedesche e olandesi giungono con successo al diploma di fine studi secondari. Al secondo posto gli studenti danesi (90%), piazza d'onore per la Finlandia (89%).

Gli italiani - insieme agli spagnoli - hanno un tasso di conseguimento del diploma di fine studi pari al 73%. Un punto in meno rispetto alla Svezia ma più basso del 20% rispetto ai colleghi tedeschi e olandesi.

Tasso di conseguimento del diploma di fine studi secondari sul totale della popolazione nella fascia d'età corrispondente

Paese	%
Germania	92
Olanda	92
Danimarca	90
Finlandia	89
Irlanda	86
Francia	85
Svezia	74
Italia	73
Spagna	73
Grecia	67



(Elaborazione UIL Scuola su dati OCSE 1999)

N.B. Il confronto è basato sull'età prevista per il conseguimento del diploma di fine studi dall'ordinamento dei vari Paesi.

In Italia è ancora un miraggio la scelta del post secondario non universitario

Il 73% degli studenti inglesi sceglie di continuare gli studi dopo il ciclo secondario: circa la metà (45%) si iscrive all'università, il 28% sceglie un percorso post secondario non universitario.

Anche i ragazzi svedesi, nel 70% dei casi, continuano gli studi.

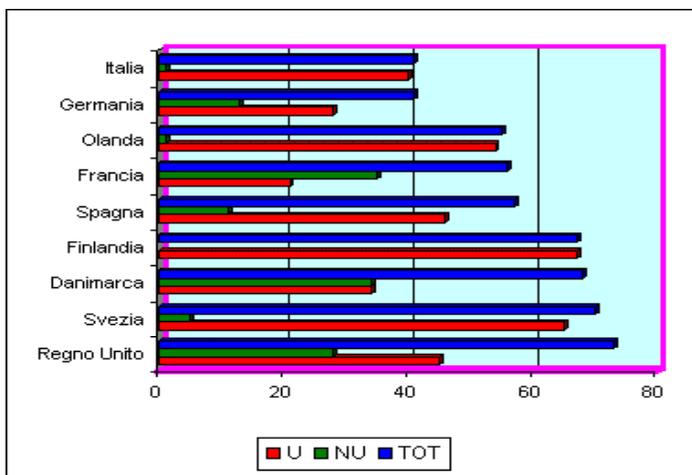
Il 68% dei danesi sceglie in modo parallelo sia il percorso universitario (34%) che quello superiore non universitario (34%).

Per quanto riguarda l'Italia si registra un tasso di accesso all'università del 40%.

Sfiora il minimo (1%) la possibilità di proseguire gli studi in un percorso non universitario. In Italia il post secondario non universitario manca ancora di una precisa identità e sperimentazione. Una situazione che si riscontra soltanto in Olanda e in Finlandia mentre in tutti gli altri paesi europei esiste una tradizione consolidata che coinvolge, ad esempio, in Francia il 35% degli studenti.

Tasso di accesso all'istruzione superiore universitaria (U) e non universitaria (NU)

	U	NU	TOT
Regno Unito	45	28	73
Svezia	65	5	70
Danimarca	34	34	68
Finlandia	67		67
Spagna	46	11	57
Francia	21	35	56
Olanda	54	1	55
Germania	28	13	41
Italia	40	1	41



(Elaborazione UIL Scuola su dati OCSE 1999)

Quattro scelte per risolvere questi problemi

Le proposte della Uil Scuola

- **Realizzare un sistema integrato: scuola – formazione – lavoro**

L'offerta formativa italiana è rigida e troppo spesso rappresentata dalla sola scuola o dalla sola università – sottolinea il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna.

La separazione netta tra mondo della scuola e mondo del lavoro è negativa. Bisogna fare in modo che il 14% dei ragazzi che attualmente non giungono al diploma abbiano la possibilità di studiare almeno fino a 16 anni. **Occorre – rilancia il segretario della Uil Scuola – mirare a un rafforzamento dell'istruzione anche di coloro che già lavorano.**

La riforma deve prevedere che sia garantito un percorso di studi basato su un buon livello di base (italiano, matematica, storia, etc...) integrato con attività professionali specifiche.

Il nostro paese – puntualizza Di Menna – si colloca insieme a Irlanda, Portogallo, Spagna e Turchia tra i paesi che presentano un'alta percentuale di persone che hanno una scolarità medio-bassa.

I dati ripresi tra l'altro nel documento di confronto tra governo e sindacati sulle politiche per il lavoro – continua Di Menna - indicano “una inadeguatezza del livello culturale medio della popolazione: il 20% della classe di età 15-65 anni possiede solo la licenza elementare o non ha alcun titolo di studio e meno del 38% possiede solo la licenza media”.

La riforma deve puntare su un sistema integrato istruzione-formazione con attribuzione di compiti allo Stato e alle Regioni.

- **Costruire un percorso post secondario non universitario**

E' un tipo di scelta che il nostro sistema di istruzione deve consentire.

In tutta Europa – spiega Di Menna - esiste un consolidato sistema di scuola tecnica superiore che rappresenta un'opportunità di formazione professionale specialistica e altamente qualificata.

La condizione per acquisire queste competenze tecniche superiori è una solida preparazione di base che la scuola italiana è in grado di dare; per questo **va costruito, come possibile alternativa al proseguimento degli studi dopo il diploma, un serio percorso post secondario.**

- **Autonomia scolastica: base delle scelte formative**

La scuola dell'autonomia è la sede delle scelte formative e il luogo nel quale le varie esigenze devono trovare una risposta. **Questa scuola ‘riformata’, sul modello della scuola media unificata, deve garantire livelli di istruzione adeguati a tutti.**

E' una scuola che non deve essere ‘facile’ – mette in rilievo Di Menna – ma assolutamente rigorosa. Il rigore è garanzia di acquisizione delle conoscenze necessarie, unica vera opportunità democratica per i ceti meno protetti.

- **Più valore alla professionalità degli insegnanti**

Occorre rendere più sottile la linea, fino ad oggi assai marcata, fra professori, assistenti universitari e insegnanti delle scuole superiori.

Gli insegnanti delle scuole superiori debbono essere messi nelle condizioni di poter fornire una formazione specifica ai ragazzi in vista delle prove di accesso all'università e di costruire precorsi formativi, stages per indirizzare gli studenti nell'istruzione tecnica superiore. La valorizzazione delle competenze professionali degli insegnanti si costruisce anche realizzando i necessari collegamenti e scambi con le università e le regioni.

Occorre un piano di investimenti per la scuola e l'istruzione. Su questo punto il governo mantenga gli impegni con un riscontro ‘nero su bianco’ nel Dpef in fase di preparazione.